INSERZIONI

In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma, L. 1.
Pagamento anticipato.

Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

ASSOCIAZIONI

Pel Regno: Anno L. 22. Sem. L. 12. Trim. L. 6,50. Mese L. 2,25.
Unione postale: Anno L. 37. Semestre L. 20. Trimestre L. 10.

Centesimi 5 in tutta Italia.

ESPOSIZIONE

ORARIO E PREZZI.

Esposizione generale. — Aperta dalle ore 10 ant. alle 5 pom. — Le Gallerie si chiudono alle ore 5 pom.; il recinto dell'Esposizione alle ore 6. — Biglietto d'ingresso L. 1. — Pei passaggi al disotto di 10 anni, cent. 50.

Esposizione d'arte antica (Castello e villaggio medioevali). — Aperta dalle ore 10 ant. alle 5 pom. — Biglietto d'ingresso L. 1.

Grande collezione di quadri antichi nelle sale del Castello del Valentino. — Entrata dall'interno dell'Esposizione presso la Latteria svizzera. — Ingresso gratuito.

— *Ferrovia funicolare per Superga* (Ristorante Superga). — Colazioni e pranzi a prezzo fisso ed alla carta.

Prezzi: treni diretti prima classe L. 2 60, seconda L. 1 85. — Treno ordinario: prima classe L. 2 35, seconda L. 1 75.

Partenze da piazza Castello: ore 5,10 — 7,27 — 8,45 — 10,2 ant. — ore 12,30 — 2,52 — 4,4 — 6,17 — 7,17 pom.

— Per visitare completamente e in breve tempo l'Esposizione raccomandiamo la **Pianta-Guida ufficiale** con tessera, in vendita presso i banchi della Ditta Roux e Favale all'Esposizione e sotto la Galleria Subalpina.

PER GIOVEDI', 29.

Conferenza.

Nella solita sala, alle ore 4 pom., il signor Alfonso prof. Carlo, di Savona, terrà una conferenza sul tema: *Il poema del vetro all'Esposizione.*

Catalogo del Risorgimento italiano.

La Commissione istituita per dirigere la compilazione del catalogo degli oggetti esposti nella Galleria storica del Risorgimento italiano, si è riunita di nuovo il 26 e 27 coll'intervento di S. E. il deputato E. Correnti, presidente; dei senatori: G. Gorresio, N. Bianchi, G. B. Camozzi; dei deputati: O. Baratieri e F. Mariotti, e del segretario L. Ghiron, bibliotecario della « Vittorio Emanuele di Roma. » Gli assenti manifestarono al presidente il loro rammarico che altre occupazioni impedissero loro di prendere parte alla seduta.

Il senatore Camozzi, che assunse la compilazione del catalogo delle medaglie e delle monete, presentò la parte già eseguitane e che si può fin d'ora mandare alle stampe. È buona parte del lavoro presentò l'on. Baratieri per le armi e i cimeli di guerra, e il bibliotecario Ghiron per i manoscritti.

Il catalogo, che sarà illustrato coi ritratti dei più illustri patrioti, verrà, per cura del Comitato esecutivo della Esposizione, pubblicato tra breve con tutte le cure che esige quest'opera di tanto interesse per la storia e pel sentimento della nostra emancipazione politica.

Operai napoletani a Torino.

I giornali di Napoli annunciano che oggi, 29, col treno diretto delle 2 pom., parte da quella città la carovana degli operai della Società centrale operaia napoletana, composta di 50 individui, della quale è direttore il signor Francesco Nicotra e tesoriere il sig. Carlo Pollio per deliberazione del Consiglio direttivo.

Essa è diretta a Torino per studiare all'Esposizione i miglioramenti ed i progressi ottenuti nelle industrie.

Ciascun operaio poi al ritorno dovrà riferire in seno dell'Associazione pubblicamente ai suoi compagni d'arte le novità trovate.

Movimento statistico del 27 ottobre.

Entrate a pagamento a L. 1	N.	6,492
Idem a cent. 50	»	2,605
Azionisti, abbonati, espositori	»	2,900

Totale visitatori N. 12,077
Il Comitato.

NOSTRI TELEGRAMMI

Polvere tedesca.

PARIGI, 28, *ore* 1,55 *pom.*

La *Lanterne* crede sapere che il Governo francese ha comperato polvere dalla Germania.

I decimi di guerra.
Monumento a Quintino Sella.

CUNEO, 28, *ore* 2,45 *pom.*

Il Consiglio provinciale votò all'unanimità un ordine del giorno dei consiglieri Borda, Lissone e Voli, con cui si fa adesione al voto già espresso dal Consiglio provinciale di Torino per una domanda al Governo di abolizione dei decimi di guerra sulla imposta fondiaria.

Votò pure un concorso pel monumento a Quintino Sella dinanzi alla scuola di applicazione degli ingegneri nel Valentino.

Agenzia Stefani.

Tangeri, 28. — Il Governo fece arrestare tredici protetti esteri, fra cui quattro francesi. Il console di Francia protestò

Ultimi dispacci

ROMA, 28, *ore* 8,50 *pom.*

Relazione sulla marina.

Il senatore Vitelleschi ha ultimata la relazione del servizio ausiliario della marina già approvata dalla Camera.

La festa a Villa Borghese.

Si commenta vivamente il fatto della festa datasi a Villa Borghese a beneficio dei colerosi. Questa festa, che venne promossa dal Circo di San Pietro, produsse lire 6108 mentre se ne spesero lire 7000 per prepararla.

È questa la seconda volta che i Circoli clericali frustano la beneficenza colla scusa dei colerosi.

Pubblica istruzione.

Si dice che l'assessore Re diede ripetutamente le sue dimissioni, perchè il Consiglio superiore della pubblica istruzione annullò le proposte della Commissione per il concorso alla cattedra penale dell'Università di Genova.

— Lo scultore Achille D'Orsi venne chiamato a far parte della Commissione permanente di belle arti.

Suicidio.

Questa mattina, al Pincio, si suicidò con un colpo di rivoltella certo Carlo Crusca, diciottenne. Il Crusca era un tipografo di Novara ed era giunto a Roma da pochi giorni.

Ricotti e Marselli.

La *Tribuna* ricorda le parole colle quali l'on. Marselli, nuovo segretario generale al Ministero della guerra, nel 1876 si dichiarò favorevole all'esercizio governativo delle ferrovie, per considerazioni militari contrariamente al voto dato dall'on. Ricotti.

Si domanda, come mai oggidì il generale Ricotti e l'on. Marselli abbiano potuto mettersi d'accordo.

Le Convenzioni ferroviarie.

La stampa indipendente è unanime nel deplorare la poco seria condotta della Commissione ferroviaria in queste ultime sedute, nelle quali si approvarono le Relazioni già stampate.

Cose municipali.

Viene assai commentata l'esclusione del liberale assessore Trocchi dalla Giunta municipale quale effetto di una reazione dei clericali e degli affaristi.

Si nota che in giornata le azioni della Società dell'acqua Marcia, già avversate dall'assessore Trocchi, aumentarono di dieci lire.

La chiusura della sessione.

Le voci della chiusura della sessione parlamentare continuano e prendono consistenza. Essa avverrebbe dopo l'approvazione delle Convenzioni ferroviarie, e sarebbe desiderata specialmente dal ministro Ricotti e dal ministro Grimaldi; il primo per far cadere i progetti di legge del suo predecessore, on. Ferrero, il secondo perchè si dimentichino quelli dell'on. Berti, nonchè altri già promessi.

L'Opposizione.

Si dice che sia imminente una riunione dei capi dell'Opposizione parlamentare allo scopo di prendere gli opportuni concerti sulla condotta da tenersi alla prossima apertura della Camera.

L'*Italie* crede che l'on. Zanardelli verrà incaricato di muovere una interpellanza formale intorno alla politica del Gabinetto.

Inoltre l'Opposizione provocherebbe un voto anche sulla quistione ferroviaria.

ROMA, 29, *ore* 8,20 *ant.*

I lavori della Camera.

L'*Opinione* d'oggi, preludiando ai lavori della Camera, riconosce che, sebbene il Ministero abbia la maggioranza, possono però manifestarsi dispareri fra i membri di essa, specialmente riguardo alle Convenzioni ferroviarie.

Quel foglio reclama la pronta discussione, magari solo della parte generale, prima delle vacanze di Natale.

Depretis e Biancheri.

Prima di partire per Ventimiglia, l'onorevole Biancheri, presidente della Camera dei deputati, ebbe un nuovo colloquio con Depretis.

La chiusura della Sessione.

Il *Capitan Fracassa* assicura che nel Consiglio dei ministri, di ieri sera, si discusse sulla chiusura della Sessione parlamentare.

La chiusura avrebbe luogo in gennaio, dopo la discussione sulle Convenzioni.

Alla Pilotta.

Il nuovo ministro della guerra, on. Ricotti, riceverà oggi in pompa ufficiale tutti i capi-divisione ed i capi-sezione.

Al Consiglio superiore d'istruzione pubblica.

Al Consiglio superiore dell'istruzione pubblica si discusse ieri la domanda Sbarbaro per la libera docenza.

La discussione fu animatissima; i pareri erano oscillanti.

Un ordine del giorno del Brioschi, col quale si proponeva il rigetto dell'ammissione della domanda, non essendo cessate le cause dell'antica esclusione, ebbe contrari i prof. Govi, Beltrami e Schiapler.

Il Consiglio superiore propose il professore Cocchia alla cattedra di latino dell'Università di Napoli, concesse la libera docenza d'anatomia al prof. Labollo, pure dell'Università di Napoli.

Approvò inoltre l'istituzione di una Scuola di magistero nell'Università di Padova.

In seguito all'annuale sorteggio dei membri del Consiglio superiore dell'istruzione pubblica uscirono d'ufficio i professori Bizzozzero, Lessona, Villari, Brioschi, Straver, Gabelli, Cabella e Ferrari.

La quistione Castellazzo.

La *Rassegna* pubblicherà stasera una lettera del signor Fattori colla quale viene smentito il fatto narrato dal *Pungolo*, di aver egli, lo scorso inverno, detto in un caffè, ove si trovava Castellazzo, che questi era stato il carnefice dei suoi compagni.

Le elezioni in Germania.

BERLINO, 28, *ore* 10,45 *pom.*

Le elezioni generali al Reichstag, nelle circoscrizioni elettorali di Berlino, diedero i seguenti risultati:

1ª Circoscrizione eletto il progressista Löwe; 2ª ballottaggio fra il prof. Virchow, progressista, che ottenne 10,000 voti, ed il predicatore Stöcker, conservatore-antisemita, che ne ottenne 12,000; 3ª ballottaggio fra il progressista Munckel ed il conservatore Drecher; 4ª eletto Singer, socialista, con 26,000 voti, contro Trager, progressista; 5ª ballottaggio fra Richter, capo del partito progressista, e Cremer, conservatore; 6ª ballottaggio fra il capo-socialista Hasenclever, che ottenne 25,000 voti, ed il progressista Klotz, che ne ottenne 13,000.

Mai si fecero elezioni in condizioni meno favorevoli per i progressisti.

A Königsberg ed a Breslavia vi è pure ballottaggio fra i candidati socialisti e quelli progressisti.

Agenzia Stefani

Madrid, 28. — Bonelli, segretario della Società degli Africanisti, è partito per le Canarie. Recasi a piantare la bandiera spagnuola in certi territori dell'Africa occidentale.

Cairo, 28. — Stasera Blum-pascià parte per Londra, chiamatovi telegraficamente da Granville; ciò fa sperare un prossimo accomodamento della questione finanziaria.

Brunswick, 28. — *Dieta.* — Il presidente legge una lettera di Bismarck che comunica al ministro di Stato che la lettera del Consiglio della Reggenza, datata dal 18 corrente, fu consegnata all'imperatore che declinò di riceverne il conte Grote, latore della lettera di Cumberland. Legge quindi un rescritto imperiale diretto al Consiglio di Reggenza, con cui l'imperatore dichiara che si sforzerà di risolvere, d'accordo coi Governi confederati, le questioni costituzionali sorte nella situazione attuale, salvaguardando i diritti e gli interessi del ducato e della sua popolazione.

La Dieta approva una mozione che esprime la speranza che i diritti risultanti dalla Costituzione saranno salvaguardati pari a quelli dell'imperatore e dell'impero.

La Dieta fu quindi prorogata.

Bruxelles, 28. — Assicurasi che la regina rinunziò a recarsi in Austria.

Madrid, 28. — L'*Epoca* dice che la Spagna parteciperà al Congresso di Berlino, perchè fu dei primi invitati, non solo con la speranza, ma colla sicurezza, non avuta certamente da tutti gli invitati, che i suoi diritti coloniali non saranno disconosciuti. I suoi titoli di sovranità sulle regioni ora reclamate esistono neppure, si discuteranno. Questo risultato preliminare ed eccezionale onora la Spagna, a cui sono assicurate le condizioni più dignitose, superiori a quanto ottenne nel concerto europeo da molti anni. Ne userà con la discrezione, il tatto e la moderazione richieste dalle circostanze internazionali e dalle sue speciali condizioni.

Budapest, 28. — L'imperatore ricevette oggi le Delegazioni. Rispondendo ai presidenti, si disse lieto di dichiarare che, secondo tutte le previsioni, esiste per l'avvenire ogni speranza di un'epoca di pace, lavoro e benessere pei popoli. Le relazioni con tutte le Potenze europee, soprattutto cogli Stati vicini, sono delle più amichevoli.

L'intervista di Skierniewice procurommi l'occasione desiderata di rinnovare i miei rapporti cordiali anche colla Casa imperiale di Russia, e fu nello stesso tempo testimonianza del pieno accordo esistente fra i tre monarchi e i loro Governi di mantenere ed assicurare la pace e la tranquillità così necessarie, al benessere dei loro popoli.

Questo accordo, che si fonda sul rispetto dei trattati e sulla reciproca fiducia, deve formare una rispettabile garanzia di pace, dei cui effetti non saranno soltanto noi a profittare, ma tutti i popoli.

Soggiunse che le esigenze dell'esercito furono ristrette per quanto fu possibile. Accentuò la necessità di creare mezzi moderni di difesa per proteggere più efficacemente le coste. Constatò lo sviluppo continuo nelle provincie occupate della riduzione delle truppe di occupazione.

Cairo, 28. — Parecchi circoli bene informati credono che la notizia della presa di Khartum sia esatta.

Londra, 28. — I giurati accordarono tre sole medaglie d'oro pei vini all'Esposizione d'Igiene. La prima fu conferita al Circolo enofilo di Roma pei vini scelti di Genzano, Fellino e Parma, al Corvo di Sicilia, al Chianti ed altri. L'estremo ribasso dei giurati crebbe il valore del premio. Altre due medaglie furono date all'Austria ed all'Australia; nessuna d'oro ai vini di Francia ed altri paesi.

Quebec, 28. — Numerose pattuglie continuano a sorvegliare la fortezza e le polveriere.

Monaco, 28. — *Elezioni del Reichstag.* — Nella prima circoscrizione vi è ballottaggio fra il candidato clericale e il liberale; nella seconda circoscrizione l'elezione del clericale è assicurata.

Londra, 28. — La *London Gazette* pubblica un'ordinanza che protrae al primo gennaio la proibizione dell'introduzione degli stracci provenienti dall'Italia.

Londra, 28. — *Camera dei Comuni.* — Fitz Maurice, rispondendo a Bartlett, constata che la Francia notificò il blocco dell'isola Formosa.

Non contesta il diritto della Francia a stabilire il blocco; nondimeno, mancando una dichiarazione di guerra alla China o alla Francia, il Governo inglese crede necessario di comunicare con la Francia per allontanare tutti i dubbi relativamente alla situazione delle navi neutre. È impossibile di nulla aggiungere prima del risultato delle comunicazioni. Fitz Maurice constata che, prima della notificazione del blocco, tre navi inglesi furono visitate presso Tamsui. La Francia, rispondendo alle osservazioni, ammette l'irregolarità del procedimento. L'Inghilterra è pronta a reclamare pei danni, ma non ricevette alcun reclamo. Egli deplora che Bartlett impiegò espressioni ingiuriose per una nazione amica. Bartlett aveva domandato quali misure furono prese per impedire la pirateria.

Bartlett annunzia che domanderà giovedì se la visita delle navi neutre, senza dichiarazione di guerra, non sia una pirateria.

Fitz Maurice, rispondendo a Creyke, deplora che, malgrado le forti rimostranze, il Portogallo ed altri Stati continuino a mantenere un sistema di severe quarantene; ma l'attenzione sarà richiamata sull'importanza di aprire un lazzaretto a Madera.

Riprendesi la discussione dell'indirizzo.

Salute pubblica.
La bonifica di Napoli.

NAPOLI, 28, *ore* 5,30 *pom.*

Alla riunione dei deputati e senatori, che ebbe luogo nel Circolo della Sinistra parlamentare, intervennero sei senatori, ventinove deputati, il sindaco, comm. Amore, ed il prefetto, conte Sanseverino.

Fecero adesione per lettera gli on. Mordini, Spaventa, Bonghi e Minghetti.

Il comm. *Amore* espose gl'intendimenti del Municipio riguardo ai più urgenti provvedimenti da prendersi, quali la condotta delle acque, la fognatura, lo sgombero delle case malsane ed altro.

Si dichiarò contrario all'idea della Commissione dei deputati, riguardante lo sgombero dei fondaci per parte di trenta o quaranta mila persone, e relativo installamento di essi in baracche provvisorie. Disse che questo progetto è di difficile attuazione, tanto più che la spesa sarebbe superiore di molto a quella prevista dalla Commissione.

Passò quindi ad esaminare i progetti municipali riguardanti la bonifica definitiva della città, esaminandoli tutti dettagliatamente. Conchiuse chiedendo all'assemblea di potersi presentare nuovamente a lei dopo aver concertato il tutto col Consiglio comunale, al quale darà le più ampie spiegazioni.

L'on. *De Zerbi* sostenne l'idea della Commissione parlamentare riguardo ai baraccamenti, dimostrandone la facile attuazione e gl'immensi benefizi che se ne possono trarre. Esaminò la questione economica circa la bonifica generale della città. Secondo il suo concetto, il Municipio può far fronte alle spese del progetto provvisorio, procurandosi 2,426,000 lire mediante la riduzione, per legge, a tre delle molte Opere pie della città; rendendo obbligatorio l'uso delle acque del Serino, il che procurerebbe un introito di due milioni; prolungando di due anni l'abbonamento decennale del dazio consumo col Governo, il che darebbe altri dodici milioni.

In questo modo l'on. De Zerbi crede si possa realizzare un capitale annuo di cinque milioni, che permetterà al Municipio di contrarre il prestito dei cento milioni necessari alla bonifica della città.

L'on. *Nicotera* si credette in dovere di dichiarare, a scanso di equivoci, non essere intenzione dei deputati di porre degli ostacoli all'opera del Municipio, ma voler anzi concorrere per aiutarlo con tutti i mezzi possibili.

Gli onorevoli *Rosano* e *Plastino*, rappresentanti dei Collegi di Caserta e Potenza, si associarono alla dichiarazione dell'on. Nicotera.

Si votò quindi un ordine del giorno, col quale si deliberò la nomina d'una Commissione composta di sei senatori e dodici deputati che, tenendosi in relazioni col Municipio e col Banco di Napoli, studino il progetto e lo comunichino al Governo.

Il comm. *Amore*, intese le dichiarazioni dell'on. Nicotera, dichiarò che le Autorità municipali gareggieranno di zelo in questa nobile opera che interessa Napoli e l'Italia.

Agenzia Stefani.

Napoli, 24. — Bollettino della Stampa — Dalle 4 pom. del 26 alle 4 pom. del 27, casi 4, dei precedenti 4.

Parigi, 27. — Ieri dalle 3 pom. ad oggi alle 11 pom., decessi 3 ad Orano, 1 ad Yport.

Roma, 28. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica: Bollettino dalla mezzanotte del 26 a quella del 27 ottobre:

Provincia di Campobasso: 1 morto — *Provincia di Chieti*: 3 morti — *Provincia di Cremona*: 5 morti — *Provincia di Napoli* 7 morti dei quali precedenti. In provincia: 2 morti — *Provincia di Salerno*: 2 morti.

Napoli, 28. — *Bollettino della Stampa.* — Dalle 4 pom. del 27 alle 4 pom. del 28, casi 7, morti 2, dei precedenti 2.

NOSTRE NOTIZIE

ALLA R. SCUOLA VETERINARIA di Torino.

Noi abbiamo pubblicato, tempo addietro, che in osservanza del regolamento per le R. scuole veterinarie del Regno, il ministro della pubblica istruzione aveva nominato il cav. Bassi, professore anziano della nostra R. scuola veterinaria, a direttore della medesima.

Veniamo ora a sapere che la nomina, oramai decisa, fu improvvisamente sospesa non sappiamo per quali motivi e piuttosto per quali influenze.

In luogo della nomina del direttore, il Ministero credette bene affidare la reggenza della direzione all'egregio dott. Bizzozzero, professore della Università di Torino.

Il fatto ha sorpreso non pochi. Il *Giornale di medicina veterinaria pratica* diretto dall'illustre prof. De Silvestri, pubblicava le seguenti parole seguenti:

« Nella seconda metà di questo mese di settembre il dott. cav. Giulio Bizzozzero, professore all'Università di Torino, ha preso possesso della reggenza della direzione della Scuola veterinaria di Torino.

« Riconosciamo i grandi meriti scientifici del prof. Bizzozzero, ma ci pare che i medesimi lo indichino piuttosto come rettore dell'Università che come reggente la Scuola veterinaria.

« Noi pure, professando tutto il rispetto pel prof. Bizzozzero, non possiamo a meno di dire che la sua nomina è una violazione al regolamento delle Scuole veterinarie, che prescrive che il direttore sia insegnante in esse, e di richiamare il Ministero dell'istruzione pubblica alla osservanza del detto regolamento delle Scuole veterinarie, dalla quale non avrebbe mai dovuto scostarsi.

« È quistione di principii, di legalità e di giustizia cui debbono attenersi prima di tutti, e sempre, quelli che ci governano, e noi crediamo nostro dovere protestare pei sacrosanti diritti della Veterinaria calpestati. »

Anche la *Società reale e nazionale e accademia veterinaria italiana* ha protestato contro questa nomina, osservando che venne chiamato alla direzione della Scuola veterinaria un professore che, per quanto illustre, non essendo docente nella medesima, non può aver quella pratica tecnica necessaria a promuovere un indirizzo scientifico-disciplinare, e aggiungendo che una tale nomina non può a meno che arrecare effetti perniciosi a questo Istituto, già rinomato ed in fiore, che ha nel suo seno professori già benemeriti sia dal lato scientifico che da quello dell'insegnamento, ed idonei a coprire con vantaggio un posto tanto importante.

A Villa Glori.

Roma, 27 ottobre.

(N. P.) — Perdonatemi se per una volta contravvengo alla regola giornalistica che mi sono imposto, di non tornare cioè a parlarvi per lettera di quei fatti che vanno segnalati per telegramma. Debbo ritornare per un momento alla commemorazione di Villa Glori. Ma la ragione si è che il telegramma ve l'ho dovuto mandare monco ed incompleto. Pur troppo la libertà telegrafica in Italia è ancora tale che mentre in piazza si grida con una certa larghezza quello che si vuole, per telegramma non si può dire che in piazza si è gridato, nonchè se fosse per disapprovarlo...

A Villa Glori si sono stato parecchie grida di *abbasso l'Austria* e si è applaudito alla memoria di *Oberdank*, ma se lo ve l'avessi voluto telegrafare, son quasi sicuro che il telegramma sarebbe stato sequestrato. Per mandarvi quei pochi cenni nei quali c'era un'allusione a quello che si è detto di Depretis, ho dovuto fare un telegramma a parte dal resto dei soliti telegrammi, abbandonandolo alla sua fortuna per non rischiare di veder sequestrato o ritardato tutto il resto della corrispondenza telegrafica, la quale ieri sera gli ufficiali avevano ordine di trasmettere alla revisione tutta quanta. Diciamo ora adunque con ventiquattr'ore di ritardo quello che ieri poteva forse fondere i fili del telegrafo...

Il primo oratore, l'Albani, se la pigliò specialmente coll'apparato di guardie, di carabinieri e di delegati con relativa fascia dal colato, che davvero produceva un effetto irritante e provocante. Su cinquecento spettatori (se pure erano tanti) vi erano almeno una cinquantina di rappresentanti della pubblica forza. Hanno trottato dietro la fanfara marciando al passo dell'inno di Mameli e di Garibaldi anche loro, da piazza del Popolo fino lassù. Lungo la via però erano scaglionati diversi gruppi di carabinieri. Arrivati allo storico mandorlo, carabinieri e guardie si sono messi in prima fila loro, quasi come se la cerimonia fosse indetta a loro beneficio, ed hanno ascoltato attenti, seri, lasciando dir tutto, tutto quello che si voleva dire, non interrompendo il delegato che all'unico punto in cui Orazio Pennesi pigliò in giro Depretis servitore di Casa Savoia...

Ma fu un'interruzione di nessun seguito, perchè l'oratore, già aveva detto tutto quello che gli piaceva e di Depretis, e del Governo, e del Papa, e del Parlamento, *bolgia delle biscie del trasformismo*... Il prof. Pennesi accennò pure alla quistione dell'irredentismo, facendo voti che venga presto il giorno in cui l'Italia abbia tutti i suoi mari e tutte le sue Alpi. Allora, disse, potremo andare a cercare il luogo ove riposano le ossa di un altro giovane, biondo e martire, come i caduti di Villa Glori, vittima dell'amor patrio, e potremo alzare anche a lui un altare...

E qui grida di: *Abbasso l'Austria*...

Parlò pure dell'atteggiamento del Vaticano innanzi alla debolezza del Governo, e accennò ad una voce che vorrebbe circolare in questi giorni per il mondo e che dice: *Roma sarà restituita al Papa! — No! no!* — urlò tutto l'uditorio, come un uomo solo, e una buona parte gridò pure: *Abbasso il Papa!*

Gli altri discorsi del rappresentante di Castel Bolognese, patria del Valdrè, e del rappresentante della Democratica di Torino, sono stati insignificanti.

Del resto, anche tutto il complesso della cerimonia è stato meschino troppo, troppo meschino rispetto all'epica grandiosità che par dovrebbe ispirare il luogo dove i settanta sono caduti... Fra la prosaica stonatura di quelle guardie di Questura, e l'inutile sovraeccitazione di qualcuno fra i commemoratori, io non so se gli animi spassionati e sereni si sentissero più sconfortati od avviliti... Ho sentito più d'uno di costoro a chiedersi con amarezza: Ma dunque siamo proprio venuti a questo che in Italia le più sacre memorie patriottiche bisogna vederle evocare fra le minaccie del radicalismo e quelle delle manette?... Poveri eroi di Villa Glori sulla cui tomba dovremmo andarci a inginocchiare tutti in silenzio, lasciando che parlasse all'unisono coi nostri cuori la sublime maestà di quel sito da paradiso!...

UN ASSASSINIO IN FERROVIA?

Ci scrive il nostro corrispondente da Genova:

« Certo Giuseppe Scotto, conosciutissimo per le sue bravate a Savona, a Finale ed alla Spezia, giovanotto con molti debiti, tra i quali uno grosso colla Questura, l'altro ieri, alle 10 1|2 di sera, da Savona, dov'erasi recato per affari suoi, prese il biglietto per Genova e si buttò in un carrozzone di 3ª classe. Fece viaggio fino a Voltri da solo; a Voltri salì certo Luigi Grasso, portinaio del palazzo Gropallo a Genova, e lo Scotto diede il saluto al compagno. Il treno partì da Voltri, ed essendo diretto, non si fermò che a Sampierdarena. Ivi giunto i viaggiatori delle vetture e dei compartimenti confinanti con quello dov'era lo Scotto, avvisarono i guardia-freni che nel viaggio s'era udito qualche cosa; urli e voci strozzate. I guardia-freni trovarono lo Scotto *solo* nel vagone; i vetri del finestrini rotti, infranti, e la portiera tutta sconquassata. Richiesto che fosse accaduto, Tranquillissimamente rispose: — Ho rotto tutto io; ed io pago tutto.

Il capo-stazione di Sampierdarena intanto telegrafò al collega di Genova l'accaduto, ed il treno partì, con lo Scotto guardato da due guardie non so se ferroviarie o di Pubblica Sicurezza.

Giunto a Genova a mezzanotte fu subito arrestato ed interrogato, ma rispose così sconclusionatamente che diede a divedere che probabilmente si ha a fare con un matto, e con un imbecille. Intanto praticate indagini lungo la linea da Voltri a Genova, si trovò a 500 passi dalla stazione di Pegli il corpo insanguinato, e ancora respirante, del misero Luigi Grasso! Il corpo del povero Grasso, raccolto, venne trasportato ed esposto nella sala di 3ª classe a Pegli. È pieno di ferite, insanguinato. Lo Scotto fu condotto al cospetto del cadavere del Grasso, ma si dimostrò di un'indifferenza ributtante! Uccise il morto! Ora c'è chi vuole che il Grasso si sia gettato dal finestrino della vettura per certe pazzie che commetteva lo Scotto; c'è ancora chi crede lo Scotto un pazzo e che in un momento terribile abbia buttato giù il povero Grasso.

Che ci sia stato omicidio e scopo di furto, non si conosce ancora. Per ora è un tristissimo mistero. Vedremo in seguito che cosa chiarirà l'autorità giudiziaria.

TRATTATO SEGRETO ANGLO-EGIZIANO.

Il *Gaulois* pubblica il seguente telegramma speditogli dal suo corrispondente da Alessandria d'Egitto:

« Sono in grado d'assicurarvi che, prima della sua partenza dal Cairo, lord Northbrooke impose al khedive l'obbligo di sottoscrivere un trattato segreto coll'Inghilterra, a tenore del quale egli cederebbe a questa Potenza tutta la Costa dei Somali da Tadjurrah fino al territorio ove cominciano i possedimenti del Sultano di Zanzibar.

« Inoltre tutta la costa del Sudan, da Suez fino al di là di Massaua sarebbe posta, per un decennio, sotto il protettorato inglese. L'occupazione di Berber sarà il primo atto dell'esecuzione di questo trattato. Il modo in cui gl'inglesi s'installarono a Suakim ed in altri porti del Mar Rosso lascia supporre ch'essi non intendono abbandonarli tanto presto. »

Dedichiamo all'on. Mancini, che accettò le condizioni impostegli dall'Inghilterra riguardo ad Assab, questa notizia del giornale parigino.

Ultime notizie

Istruzione femminile.

Ci scrive da Roma il nostro corrispondente in data del 26 corrente:

L'istruzione femminile ha conquistato a Roma una nuova vittoria. Con recente decreto municipale è stata istituita, nella Scuola femminile superiore *Erminia Fusinato*, una cattedra di lettere latine e greche.

A coprire tale incarico è stata chiamata una coltissima signorina che si è laureata dottoressa in belle lettere all'Università di Bologna, la signorina Giulia Cavallari, allieva del Carducci.

Credo che sia questo il primo esempio che abbiamo in Italia di una pubblica cattedra di lettere latine e greche affidata ad una donna.

E mi pareva che meritasse di venir segnalato, specialmente a Torino, dove l'istruzione femminile ha avuto in questi ultimi anni tanto sviluppo ed alla cui Università due anni or sono si è pure laureata una signorina dottoressa in belle lettere, la signorina Teresa Bargis, di Fossano. Auguro che, sull'esempio della collega di Bologna, chiamata ora a Roma, tocchi presto anche alla professoressa di Torino una cattedra di insegnamento.

Dacchè poi sono sull'argomento della Scuola superiore femminile di Roma, vi dirò anche che col nuovo anno è stata costituita in essa un'altra cattedra di insegnamento importantissimo, quella di antichità romane, affidata alla dottrina del prof. Orazio Marucchi.

Come vedete, la Scuola superiore femminile *Erminia Fusinato* cammina nella via del progresso e della prosperità con passo trionfale. Il che, se fa onore moltissimo al Municipio romano e se corrisponde pienamente ai desideri di tante studiose signorine che frequentano la scuola, costituisce altresì una nuova prova dell'attività e dell'interessamento che per questa scuola professa il cav. B. Pignatti, l'ottimo direttore generale delle scuole di Roma, il quale, dopo avere, insieme alla compianta Fusinato, fondata la scuola, e dopo averla difesa contro ogni sorta di difficoltà e di obbiezioni, non cessa ancora di accordarle oggidì tutto il patrocinio della sua eletta intelligenza.

I TEDESCHI A ZANZIBAR.

L'illustre esploratore tedesco Gerardo Rohlfs, noto per i suoi viaggi nell'Africa centrale, è stato mandato a Zanzibar allo scopo di facilitare lo stabilimento del protettorato tedesco sul sultanato della grande isola africana e sulle quattrocento leghe di territorio di terraferma che da quel sultanato dipendono.

Il sultano Bargasch-ben-Saïd vede di mal occhio l'invasione dell'Africa per parte degli inglesi; egli teme che un bel giorno gli tocchi la sorte dell'imam di Mascate che dovette accettare forzatamente il protettorato inglese.

Per questo motivo Bargasch-ben-Saïd, per mezzo di certo O'Swald rinnovò alla Germania una domanda che già le aveva fatta nel 1874, di porsi cioè sotto il di lei protettorato. Gerardo Rohlfs, che è stato incaricato di ratificare il trattato rimarrà a Zanzibar in qualità di console generale e ministro residente, ed una parte della flotta tedesca si recherà pure a Zanzibar ove già si trova la corvetta austriaca *Frundsberg*.

Anche l'Austria-Ungheria pensa di gettare le basi d'una futura colonia sulla costa africana.

Alto tradimento!

Da una lettera privata al *Cittadino italiano* rileviamo che l'Austria processerà per alto tradimento tutti gli italiani a lei soggetti i quali sottoscrissero all'offerta di 5 centesimi, iniziata dal *Corriere della Sera*, per una medaglia al re Umberto. A Trieste i sottoscrittori sono circa 800, nel Trentino 600, ma si crede che il processo piglierà di mira i soli promotori, parecchi dei quali sono fuggiti.

Non prestiamo fede a una enormità tale, benchè l'Austria ne sia capace. La medaglia voluta dal *Corriere della Sera* era da darsi al Re per riconoscenza del suo eroismo contro il cholera, e potevano perciò sottoscrivere alla lista anche i sudditi di uno Stato straniero, tutti insomma coloro che ammiravano la condotta generosa di Umberto I.

E in Austria stessa cittadini e giornali manifestarono apertamente il loro entusiasmo; ma quelli non sono Triestini, Trentini, italiani insomma, e la polizia austriaca non li processa.

Sempre due pesi e due misure.

Borsino. — Torino, 28 ottobre 1884. — Apertura della Borsa di Parigi:
79 [illegible], 78 [illegible], 109 05, 96 55,
Suez 1894, inglese 100 3[illegible].
Chiusura:
109 22, 95 67.
Da noi pochissimi affari.
Rendita ital. 96 90 a 96 93.
Mobiliare 93[illegible] a 93[illegible].
Banca Torino 8[illegible] a 815.
Banco Sconto 3[illegible] 1[illegible]2 a [illegible] 1[illegible]2.
Il rimanente era inattivo.

Parigi	27	28
3 0/0 francese ammortizzabile	79 [illegible]	79 [illegible]
3 0/0 francese	[illegible] 20	78 [illegible]
4 1/2 0/0 francese	1[illegible]9 62	1[illegible]9 20
4 1/2 0/0 francese nuovo	— —	— —
Rendita italiana	96 55	96 7[illegible]
Obblig. Romane	[illegible] —	— —
Ferr. Meridionali	6[illegible] —	[illegible] —
Cambio su Londra	25 2[illegible] [illegible]	25 2[illegible] [illegible]
Consolidato inglese	10[illegible] [illegible]	10[illegible] [illegible]
Obblig. Lombarde	3[illegible] —	3[illegible] [illegible]
Cambio sull'Italia	1[illegible]	1[illegible]

Nei padiglioni giornalistici in Torino si trovano solamente le edizioni del giorno e della sera.

ITALIA

Le Convenzioni ferroviarie e la operazione bancaria.

Nel Senato francese un illustre tecnico, il sig. Krantz, affermava che una ferrovia, che non renda il 5 0/0 del capitale impiegato, « non aumenta la ricchezza pubblica » poichè la ferrovia non è che uno strumento, e « il est évident, disait-il, que l'outil doit être proportionné aux services à rendre, et quand il dépasse cette proportion, il cesse d'être utile et devient nuisible. »

Questo strumento ferroviario in Italia costa intorno a tre miliardi, e perciò 150 milioni d'interessi, mentre invece il reddito netto delle ferrovie non giunge che intorno a 50 milioni!

Questa enorme differenza di cento milioni in gran parte cade a carico dell'imposta.

Ora i contribuenti d'Italia, i più scorticati del mondo, non hanno forse il diritto di alzare la voce e di ricordare al Governo che, impadronendosi delle ferrovie, assumeva il dovere di esercitarle, o di farle esercitare a condizioni migliori dei precedenti esercizi, alle condizioni almeno usate presso a poco ovunque, al 48, al 50 0/0 del prodotto lordo, come nell'Austria-Ungheria e nella Svizzera? E se esso non sa o non può, eseguisca almeno la legge, e ceda le ferrovie all'industria *veramente privata*, come in Elvezia, in Inghilterra, agli Stati Uniti, a *piccoli gruppi ferroviari* di 100, 500 ed al più 1000 chilometri, e l'industria privata, in tal modo intesa, eserciterà *industrialmente* le ferrovie come altrove. E gli assuntori certo non mancheranno.

Lo stesso onorevole Genala affermava solennemente: « La buona amministrazione dev'essere il nostro scopo costante; ma il costituirla buona e semplice ed economica non è facile compito. Quanto più grande l'azienda e più si moltiplicano le difficoltà... A detta dei periti, una Società che amministri più di tremila chilometri di strada, trova che il peso diventa eccessivo e la sorveglianza difettosa... Certi servizi camminano bene finchè sono piccoli e ristretti; ma, appena acquistano vaste proporzioni, vanno alla peggio. Ce lo dicono e ridicono mille fatti cotidiani delle nostre Amministrazioni, molte delle quali erano migliori avanti del 1859... »

Non affermava egli solennemente che « la Società dell'Alta Italia spende circa il 49 per cento? » mentre l'esercizio nel Belgio assorbiva dal 69 al 72 per cento del prodotto lordo, osservando che « il servizio costa di più perchè troppi vagoni passeggiano vuoti sulle linee aspettando viaggiatori e merci che non vengono. Questa maniera dispendiosa di esercizio non so se sia buona per il Belgio, *ma certo io la biasimerei in Italia*, come quella che ci apprenderebbe la via di accrescere sempre più gli oneri dell'erario nazionale » (1).

Dopo sì solenne ed autorevole affermazione, ogni dubbio dovrebbe sparire intorno al *dovere di affidare l'esercizio ferroviario a piccoli gruppi, anzichè a colossali potenze ferroviarie*, con condizione « di buona amministrazione » e perchè non si abbia « a biasimare in Italia quella maniera dispendiosa di esercizio del Belgio... »

Ma vi è ben di peggio nelle proposte Convenzioni, poichè non solo si ammette per sessant'anni la « maniera dispendiosa del Belgio nel 72 1/2 per cento, » ma si acconsente a ben altro!

Infatti viene stipulato, che lo Stato paghi alle Società contraenti l'interesse del 5 per cento netto da imposte sopra 250 milioni che le Società verserebbero nelle sue casse entro due anni per tutta la durata delle Convenzioni.

Ora, se il nostro lumicino intellettuale non è al tutto spento, le conseguenze ci sembrano queste:

Nelle odierne condizioni del credito nella Svizzera, nel Belgio, in Olanda, in Inghilterra, quei Governi possono assumere capitali in ragione di lire cento contro obbligazioni di L. 5 pagabili in 42 annualità (2). Ora, non è lecito domandarsi se riescirà impossibile alle Società ferroviarie di collocare le proprie obbligazioni annuali di 12,500,000 al netto da imposte garantite dal Governo d'Italia? E se invece di 42 annualità, al certo con cinquanta non si procaccerebbero le Società i 250 milioni?

E questa operazione bancaria non frutterebbe un utile alle Società esercenti di dieci annualità a compimento delle 60 stipulate nelle Convenzioni, un utile cioè di 125 milioni?

Ed oltre questi 100 e 125 milioni di utili, non si troverebbero le Società proprietarie del materiale mobile ferroviario, valutato intorno a 250 milioni, da mantenere e conservare con parte del 10 0/0 del prodotto lordo materiale che lo Stato dovrà ricomprare finite le locazioni?

E chi potrebbe impedire una simile operazione bancaria?

Ed approvate le Convenzioni, chi potrebbe farle cessare dopo venti e quarant'anni di esercizio ferroviario, di fronte alla potenza delle due Società, arbitre di colossali interessi, e perciò di numerose coscienze dentro e fuori del Parlamento?

Ed ammesso anche, contro ogni probabilità, che non venga attuata la succennata operazione bancaria, colle proposte Convenzioni si regalano alle Società assuntrici almeno 68 milioni di lire, che a tanto ammonta la differenza d'interessi sopra i 250 milioni tra il corso normale dell'odierno credito italiano, nel 4 1/2 per cento, al netto delle imposte, ed il 5 per cento, pure al netto di imposte, stipulato nelle Convenzioni...

Non tocchiamo altri argomenti, pure scottanti, ma pure non possiamo tacere che a tanta distanza dai giudizi di uomini illustri per intelletto e virtù patriottiche, noi abbiamo vivamente dubitato dello stato del nostro povero comprendonio... nomini che trovano utile ciò che a noi sembra un disastro enorme, irreparabile... ma però in altri tempi i giudizi di parecchi dei medesimi uomini erano diversi ed opposti — e le Convenzioni del 1870 si giudicarono onerose; ed ora, riprodotte, si emette un opposto giudizio — le stesse opinioni dell'on. Genala proclamate nel 1876, che biasimerebbe in Italia un servizio tanto costoso come nel Belgio, ora sembrano mutate, poichè propone un servizio anche più costoso!

Dio non voglia che i nostri posteri non abbiano a ripetere il lamento di Montaigne:

« *Qui fagoteroit suffisamment un amas des asneries de l'humaine sapience, il diroit merveille.* »

G. A. Ruggeri.

(1) Discorso dell'on. Genala del 25 giugno 1876 in risposta all'on. Spaventa, propugnatore dell'esercizio di Stato.
(2) *Journal de Genève*, 10 ottobre 1884.

Notizie militari.

Il generale Ricotti ed i progetti in corso — Le sue idee — Il direttore generale dei servizi amministrativi — Esami di concorso — Il Tiro a segno a Genzano ed il duca Sforza Cesarini.

(W.) — Se l'impressione del pubblico per la chiamata al Ministero della guerra è stata grande, assai maggiore è stato il panico provato da quella notizia nell'Amministrazione della guerra.

Come parmi avervi accennato per telegrafo, era tutto un piano concertato di giubilazioni, di promozioni, di traslocamenti, che avrebbe dovuto aver luogo in questi giorni.

Avrà questo piano l'approvazione del nuovo ministro?

Gli amici che, servendo da lunghi anni nell'Amministrazione, lo conoscono personalmente per contatti avuti, e forse nel segreto del loro cuore ne sospiravano la venuta al potere, esclamano ora: *troppa grazia, Sant'Antonio!* e si lagnano che i loro voti siano stati troppo presto esauditi.

D'altra parte, molta carne bolliva nella pentola. Si stava trattando per un nuovo affardellamento dell'esercito, si studiava un nuovo modello di copertura del capo, si progettava un nuovo sistema di allogare le cartuccie perchè il loro peso nelle mani è di troppa fatica al soldato; ed ora non si sa se questi studi resteranno lettera morta.

Il generale Ricotti ha esternato l'intendimento di non portare radicali modificazioni, nè agli ordinamenti, nè al personale..... ma l'unica cosa che si sappia in modo positivo, è che egli chiederà un aumento di dieci milioni pel bilancio ordinario, per diminuire di 5 milioni quello delle spese straordinarie. Tutto il resto è ignoto.

Il direttore generale Sani era intenzionato di chiedere il collocamento a disposizione, e parve per un momento che potesse essere surrogato dal colonnello Lodola, poi si parlò del generale Rocca, e perfino del Corretto.

Oggi però pare che il Sani rimarrà al suo posto di direttore generale dei servizi amministrativi, e solo qualche direttore-capo di divisione militare otterrà un'altra destinazione.

* * *

Sono cominciati gli esami pei posti di volontario nell'amministrazione della guerra.

I concorrenti sono 36, fra i quali un tenente di fanteria ed un soldato.

La scelta del tema di base (la composizione italiana) è stata felicissima: « Esporre uno fra i periodi storici che abbiano maggiormente concorso alla nostra unità nazionale. »

Fra breve avranno luogo quelli dei vice segretari e segretari di 3ª classe.

* * *

Quantunque sia ormai accertata la scelta del Marselli a segretario generale, tuttavia esso non ha ancora preso possesso della nuova carica ed il colonnello Pelloux continua ad esserne il reggente.

* * *

Il generale Ferrero partirà quanto prima per Firenze, ove prende stabile dimora.

* * *

Ieri fu inaugurato il Tiro a segno a Genzano, nella nostra provincia.

Il duca Sforza Cesarini, che i Torinesi rammentano brillante ufficiale di cavalleria, enligrato romano, faceva gli onori di casa come presidente della Società, ai numerosi invitati accorsi dalla capitale.

Fu una vera festa riuscitissima e che parve ancora una volta come lo spirito militare esista in Italia, e solo abbia bisogno di essere coltivato.

Si capisce che il duca Sforza Cesarini fu all'altezza dell'illustre nome che porta, e quindi vi dispenso dal darvi il menu del banchetto da lui dato nel suo pittoresco castello, ove, nel salone da pranzo tutto dipinto a trofei di antiche armature ed a ritratti di guerrieri antenati, stonavano le uniformi attuali ed i pantaloni ricottiani.

* * *

Cominciano ad arrivare le compagnie che dovranno formare i due nuovi reggimenti della brigata Roma.

IL MUSEO INDUSTRIALE ROMANO.

Ci scrivono da Roma:

27 ottobre.

Oggi a mezzodì ha avuto luogo al Museo industriale di Roma la distribuzione delle medaglie d'oro e d'argento che il Municipio ed il Governo accordano agli allievi più meritevoli di questa importante istituzione, nata, si può dire, da ieri ed ora già cresciuta e prosperata egregiamente.

In una sala dell'antico convento stato ridotto a Museo, ma sempre dell'aspetto e del colore del convento, fra le vetrine delle ceramiche etrusche e il mobilio del secolo XV, si raccoglieva un'eletta di signori e di signore, artisti, studiosi di arte e di antichità, allievi del Museo e professori. Presiedevano la solennità il comm. Fiorelli, direttore generale di Antichità e Belle Arti, rappresentante il ministro Coppino, il comm. assessore Placidi, rappresentante il Municipio romano, l'on. Ettore Ferrari, rappresentante il ministro Grimaldi, e tre o quattro altri personaggi, nonchè i membri della Commissione sorvegliatrice del Museo.

Fra questi, il pittore cav. De Sanctis prese la parola per leggere un accurato resoconto morale sullo stato materiale e morale del Museo, rammentandone le origini travagliate e dubbiose e rallegrandosi delle attuali vittorie. Accennò con patriottiche parole a Torino ed alla sua Esposizione, nella quale il Museo industriale di Roma ottenne, come sapete, il grande diploma d'onore. Conchiuse raccomandando ai giovani di seguire sempre l'esempio dei massimi artisti italiani dei secoli decorsi, i quali, modesti nella loro costanza per lo studio e buoni cittadini come sommi studiosi artisti, hanno fatto i loro nomi immortali. *(Applausi vivissimi)*

Si distribuirono poi le medaglie ed i diplomi. Leggeva i nomi il segretario del Museo, il cav. prof. Erculei.

Il modesto segretario si appagò di contenersi alla festa con questa lettura e non altro; ma quanti assistevano alla cerimonia sapevano benissimo, e lo sanno oramai tutti gli studiosi di arte industriale in ogni parte d'Italia, quanta parte rappresenti il cav. Erculei nel buon andamento, nello sviluppo, nel continuo miglioramento del Museo industriale, sua cura suprema, sua prediletta fatica. Non vi è solo segretario, ma ispiratore e protettore. Quest'anno l'Erculei terrà poi nel Museo anche delle conferenze pratiche sulla storia dell'arte industriale e degli eccellenti artisti. Il cav. De Sanctis lo ha ricordato nel suo discorso, un elogio vivissimo specialmente per la parte che alludeva alla Mostra del Museo all'Esposizione di Torino; ed i rappresentanti dei ministri e del Municipio di Roma, nell'accomiatarsi, ebbero per lui parole di meritata lode.

Da Roma.

Novità giornalistiche.

La Tribuna — Guido Baccelli — Enrico Di Campello — Un giornale militare — Il giornale omnibus.

27 ottobre.

(N. P.) — Siamo in mezzo alle novità giornalistiche. Vi segnalo prima di tutte quella della *Tribuna*. Il giornale del partito democratico costituzionale annunzia che pel 15 del venturo mese infonderà nuovo sangue nelle sue vene e darà nuovo impulso al suo organismo. Confermandosi la direzione all'avv. Attilio Luzzatto, il quale la regge ormai da sei mesi in modo veramente degno del suo ingegno e della sua pratica di giornalista di prim'ordine, la redazione sarà rinforzata colla collaborazione del signor Federico Fabbri, un altro valente pubblicista che ha militato fin qui nelle colonne del *Diritto*, e del signor Giuseppe Turco, l'autorevole direttore del *Bersagliere* e brillante collaboratore del *Fracassa*.

Entrambi questi due pubblicisti presteranno opera di redazione assidua alla *Tribuna*, l'uno dedicandosi più specialmente alle quistioni d'indole locale, l'altra alla vita più brillante. Il Luzzatto poi si riserva personalmente il resoconto della Camera, dando così al giornalismo italiano, generalmente molto trascurato in questa parte del servizio, un esempio di quello che si dovrebbe fare per rialzare il prestigio della cosidetta pubblicità parlamentare.

Inoltre la *Tribuna* avrà la collaborazione periodica, non titolare, ma effettiva di Carducci, di Stecchetti, di Mantegazza, di Barrili, di Giovagnoli e di altri egregi, i quali, insieme all'attuale redazione, assicureranno al giornale un materiale artistico e letterario di prima qualità. Fra le novità che si annunziano subito ai lettori vi sarà il nuovissimo romanzo di Zola: *Germinal*, che sarà tradotto per la prima volta in Italia appositamente per la *Tribuna*.

Finalmente il giornale avrà molte innovazioni anche nella parte tipografica; avrà una nuova disposizione di colonne, tipi nuovi, carta elegante...

Vi ho voluto far cenno di tutte queste particolarità, oltrechè per la solidarietà che deve esserci fra giornali amici, anche per far vedere quanto fondamento avessero certe voci che altri *amici* giorni fa avevano messo in giro a proposito della *Tribuna*... Con loro buona pace, come vedono, l'organo dell'Opposizione parlamentare non muore dunque; e quelli che già gli contavano i quattrini in saccoccia per fargli i funerali, bisogna che si rassegnino a vederlo prosperare.

* * *

Le altre novità sono queste, e tutte in vista.

Un giornale politico, di stoffa moderata, ma con tanto di liberalismo, di cui, a quanto si dice, sarebbe mecenate un patrizio romano, ed ispiratore l'ex-canonico Campello. Il giornale sarebbe una successione del *Monitore*, di lugubre memoria.

Un altro foglio politico quotidiano di semi-opposizione parlamentare, il quale si dice sarebbe ispirato dall'on. Guido Baccelli, l'ex-ministro di pubblica istruzione, e che avrebbe a principale collaboratore Raffaello Giovagnoli.

La voce di questo giornale piglia una certa consistenza dal fatto che l'on. Baccelli intende di assumere, nelle prossime sedute della Camera, un deciso carattere di opposizione al Gabinetto Depretis pel modo abbastanza *originale* con cui il Presidente ha abbandonato nelle mani di Coppino l'eredità di Baccelli.

Un altro giornale si annunzia pure, di indole essenzialmente militare, una grande pubblicazione che dovrebbe abbracciare tutte le diverse ramificazioni del servizio militare tanto dell'esercito permanente quanto della milizia territoriale e mobile, dei Tiri a segno, della legislatura militare, dei quistionari relativi all'esercito, ecc., ecc. Ne sarebbe direttore un distinto ufficiale, già autore di pregiate pubblicazioni tecniche e che, attualmente in servizio, si ritirerebbe nella posizione ausiliaria, appunto per attendere a a questo suo nuovo compito.

E finalmente pochi giorni fa pareva imminente la pubblicazione di quel tal giornale *omnibus* così detto *dalle tre pagine*, perchè si doveva pubblicare in diverse città della provincia colle due pagine interne e gli avvisi di quarta uguali dappertutto e differente soltanto nella prima pagina, che ciascuna direzione locale doveva battezzare a suo piacere coll'aggiunta delle notizie e delle beghe locali.

Il giornale-omnibus si doveva stampare in Roma, donde si sarebbero poi lanciate le spedizioni dei pacchi per le diverse città... L'idea non era nuova, ma era la si era lumeggiata con nuovi particolari e soluzioni; sembra però che per ora l'*omnibus* si sia fermato per mancanza di qualche ruota; la propaganda fatta allo scopo di associare all'affare gli attuali piccoli giornaletti di provincia, pare non abbia molto attecchito; nella larghezza di certi patti i *provinciali* hanno fiutato il sospetto, e molto probabilmente questo *omnibus giornaliero*, sebbene ingegnoso, resterà... un progetto.

La difesa di Castellazzo.

La questione Castellazzo continua a svolgersi oscurata fra terribili accuse e vigorose difese, e noi crediamo opportuno seguirne imparzialmente le fasi, non per amor di scandalo, ma per la possibilità che la questione possa essere portata innanzi al Parlamento quando si discuterà l'elezione del Collegio di Grosseto e venga allora risolta in modo definitivo la grave vertenza.

Dopo le forti accuse del Finzi, il Castellazzo, rompendo il riserbo che si era imposto, ha parlato ed ha fatta pubblica la sua difesa inserendola nel *Fascio della Democrazia*.

Da quel giornale togliamo in sunto questa sua difesa.

Il Castellazzo ha pubblicato dapprima una lettera indirizzata a tre suoi amici, dottor Achille Sacchi, colonnello Giuseppe Guoli e ing. Giuseppe Borchetta, dei quali il Castellazzo riporta scritti del 15 e del 21 ottobre con cui lo consigliano a continuare ancora per poche settimane il generoso riserbo che mantiene da 31 anno.

Essi riconoscono ch'egli ha diritto a difendersi, ma vorrebbero che tale diritto venisse usato solo davanti ad un giurì autorevole, imparziale, cioè quando il Finzi solleverà la quistione alla Camera.

Quanto alla propria difesa, il Castellazzo premette che si sarebbe taciuto se fosse ancora l'oscuro cittadino e l'umile soldato delle patrie battaglie, ma è costretto a parlare poichè ora venne eletto a rappresentante di una egregia provincia e quindi di un'intera nazione.

Egli si riserva poi il diritto, tanto davanti ad ogni Giurìa, che davanti alla pubblica opinione, di rialzare e redimere il processo di Mantova, che pur ora si vorrebbe tanto menomare ed infirmare, dimostrando con irrefragabili testimonianze e con la storia veritiera dei fatti come i giudici nostri ci abbiano ignorata buona parte della cospirazione.

Molti segreti della cospirazione erano conosciuti solo dal Don Tazzoli, dall'Acerbi, dal Mori e dal Castellazzo.

« Se noi avessimo parlato, dice il Castellazzo, non avevamo quindi, certamente, bisogno di farci altri meriti, accusando questo e quell'altro dei nostri complici, poco importanti e poco o nulla informati.

« La scoperta sola delle armi sarebbe bastata a farci ottenere quella « impunità » che si pretende ora gettarmisi in faccia. »

Nella seconda parte della lettera, il Castellazzo respinge tutte le accuse riferentesi ai suoi confronti col Tazzoli, collo Speri, col Poma, col Frattini, e dichiara essere falso che gli abbia rilevata la cifra che spiegava i registri e le corrispondenze, od abbia in qualsiasi modo aggravata la condizione di qualcuno dei concorrenti.

Si dichiara eziandio pronto a provare che il supplizio del bastone inflittogli per tre giorni lo subì dopo che tutti gli arresti erano già stati compiuti.

Giustifica quindi la sua condotta verso altri imputati che furono da lui confrontati nelle loro difese, e gliene serbarono poi viva riconoscenza.

Il Castellazzo conchiude così la sua difesa:

« Davanti al Giurì, come in cospetto dell'opinione pubblica, io confonderò i miei accusatori, senza gettare il fango su alcuno, perchè non seguirò mai su quel terreno i miei sconsigliati avversari.

« Combatterò sempre per la verità e per la giustizia come per la fama dei nostri morti e pel diritto della storia, la quale, checchè se ne voglia dire e checchè se ne possa aver detto, registrerà nel terribile processo di Mantova una pagina, sanguinosa sì, ma onorevole dei nostri rivolgimenti italiani. »

DA CUNEO.

Festa di beneficenza Scuole d'arti e mestieri.

26 ottobre.

(Ernesto) — Una festa riuscita e geniale; una di quelle feste che fanno benedire l'arte, di cui nel santo nome s'opera la carità; ecco la festa di beneficenza datasi l'altro ieri al Toselli. Onde Farravilla, descrivendola, avrebbe ragione di ripetere la sua famosa esclamazione, che oggi sarebbe veramente a proposito.

Non farò nomi: la litania riescirebbe lunga e d'un interesse molto relativo per voi torinesi; dirò una cosa soltanto: che sentendo quei bravi filodrammatici e filarmonici io mi ebbi una puntura di rimorso al cuore, rimorso per certe pagine acerbe che io — dilettante — avevo un giorno scagliato da un giornale letterario contro la mala genia dei dilettanti di questi poveri paria, che avranno i loro capricci presuntuosi, i loro puntigli, le loro fisime, ma che sono sempre i primi a correre sulla breccia, quando trattasi di innalzare il vessillo della carità, e per essa s'assoggettano a lunghe e noiose prove, e compiono il miracolo di riempire le platee e, divertendo, asciugano lagrime e leniscono dolori, mule perseveranti, tenaci, buoni, lasciamo che Arturo Colautti, e il Giarelli e Giuseppe Costetti scaglino contro di essi frecce avvelenate, che non li toccano, lazzi, che li rendono sorridenti, non ridicoli.

La festa di beneficenza fruttò L. 400 circa nette e convertete con me che il risultato sarebbe per sè il più bell'elogio che si possa fare ai bravi direttori e dilettanti, che presero parte allo spettacolo dell'altra sera.

* * *

Il nostro Consiglio provinciale, fin dalla seduta di ieri, aveva cominciato a trattare la questione, abbastanza delicata e spinosa, dei sussidi a concedersi alle Scuole d'arti e mestieri. Oggi, dopo una viva discussione, fu votato un sussidio di L. 400 per ognuna delle scuole attualmente esistenti, riservandosi il Consiglio, per lo futuro, di deliberare volta per volta, se sarebbe stato il caso di appoggiare, o meno, le domande presentate dalle rispettive Direzioni.

Ed a me pare che il Consiglio, così votando, abbia saggiamente deliberato. Infatti, che le Scuole d'arti e mestieri siano di un utile grande, i ciechi il vedono, e ce lo mostrano la Francia e la Germania. Ma è necessario per ciò che esse siano pratiche, che non si perdano a fare delle teorie, che vadano diritte allo scopo: quello di creare operai, artisti abili, intelligenti, buongustai. Ed allora soltanto potranno aver diritto a un sussidio e pretenderlo.

Sbandaro, come qualche egregio consigliere avrebbe voluto, una somma preventiva per ciò, era un aggravare il bilancio per spese di necessità problematica, tanto più che non sarebbero forse state le somme stanziate; sussidiare tutte le scuole presenti e future ugualmente, era un andare troppo oltre; favorire poi soltanto le attualmente esistenti, era un introdurre grave disparità di trattamento, e non favorire lo sviluppo di siffatte istituzioni, non potendo certo l'operaio dei paeselli, anche lontani, recarsi giornalmente a Saluzzo, a Cuneo, a Savigliano, ecc., per frequentare la scuola. Quindi, ripeto, fu saggia, a mio credere, la deliberazione del Consiglio.

ALBERTO CASTIGLIANO.

Il nostro corrispondente di Milano ci scrive:

« Se una vieta frase rettorica potè mai avere una giusta applicazione, l'ebbe certo in questi giorni allorchè si disse che la morte dell'ingegnere Alberto Castigliano lascia un vuoto nella scienza, che nulla può riempire. La città, e più specialmente il Collegio degli ingegneri, di cui era vice-presidente, e l'Amministrazione ferroviaria, di cui era il più illustre fra i giovani campioni, ne furono addoloratissimi.

« Nessuno potrebbe annoverarlo fra i più splendidi esempi del suo *Volere è potere*. Scienziato di fama europea per la sua famosa teoria dei sistemi elastici, che gli valse la nomina a membro dell'Accademia delle scienze di Torino, e che ora forma oggetto di studio delle varie scuole di applicazione degl'ingegneri, per avere egli primo intuito e dimostrato rigorosamente il principio d'elasticità; ingegnere dei più provetti, lasciò alla scienza il suo mirabile trovato del micrometro moltiplicatore per misurare la tensione dei ponti metallici, che tanto fece buona prova nelle recenti costruzioni, il suo libro sulla spinta della terra, e l'incompiuto *Manuale per gl'ingegneri*, che doveva riuscire uno dei più completi *vade-mecum* della scienza.

« A Torino, nella Scuola d'applicazione, di cui fu lustro principalissimo, sostenne discussioni con Sella e Menabrea e stampò una tesi di laurea che fu più registrata negli atti di quell'Accademia delle scienze. Ora era capo dell'Ufficio d'arte ferroviario, e stimato come un'autorità inappellabile da colleghi e superiori.

« Morì a soli 36 anni, quando già il suo fenomenale ingegno cominciava ad essere riconosciuto universalmente, e, come si è detto sulla sua tomba, gli si apriva un posto fra i più eletti della scienza.

« Dotato di quella ferrea tempra piemontese che tutto può ciò che vuole, seppe trionfare fin dai primi anni delle inesorabili necessità della vita, e insegnando privatamente, e, mentre faceva parte della Scuola d'applicazione, entrando come istitutore nel Collegio Nazionale di Torino, non conobbe difficoltà, e provvide a sè stesso, senza nulla chiedere alla poverissima famiglia.

« Ieri, ai suoi funerali, accorsero ingegneri da tutta Italia, e si dissero cose di lui da far inorgoglire, nonchè la sua famiglia e i suoi amici, il paese stesso dove è nato e restituì alla scienza: ond'è che ho creduto bene farne menzione diffusamente, poichè gli onori di cui fu larga ad Alberto Castigliano tutta la Stampa milanese si devono necessariamente riflettere sopra la sua città che lo allevò ne' suoi sforzi, che gli conferì le prime cariche e che esso ricordava sempre con un sentimento di figliale tenerezza. »

I vini ringiovaniti.

L'argomento è molto importante e, come suol dirsi, di attualità, perciò è per debito di imparzialità accogliamo volontieri la seguente lettera che al postutto instituisce una opportuna e istruttiva discussione enologica fra due egregi specialisti ed amici nostri, zelanti entrambi del pubblico bene e della buona igiene.

Onor. signor Direttore,

Nel N. 294 della *Gazzetta Piemontese* trovo un articoletto del signor Giovanni Musso, che, come collaboratore agrario di questo giornale, non posso lasciar passare senza osservazioni, quantunque, conscio della pochezza mia, io sia assolutamente alieno dal muovere appunti altrui. Ma, poichè, se non erro, il dottor Giovanni Musso è addetto a cotesto Ufficio municipale d'igiene e perciò le sue opinioni possono influire sull'andamento del mercato vinicolo di Torino dove si smercia una porzione notevole del vino che si produce nelle nostre provincie, così m'induco a rilevare alcune sue affermazioni che mi paiono alquanto azzardate.

Il dottor Musso scrive che suolsi nei nostri distretti vinicoli far passare sulle vinaccie fresche vini alquanto inaciditi o fattisi incerconiti, di sapore e odore disgustoso, per correggerli, e che con tale operazione, che egli chiama deplorevole, si possono bensì mascherare le alterazioni del vino, ma non distruggere i bacteri dell'incerconimento, nè eliminare i prodotti tossici della loro attività. E soggiunge che disturbi gastro-intestinali persistenti, e che possono talora simulare quelli prodotti dal cholera, sogliono accompagnare l'uso dei vini incerconiti, siano essi o no ringiovaniti.

Mi preme anzi tutto dichiarare che non esiste chi questa pratica sia usata in uso nelle nostre cantine, e ritengo che il dottor Musso sia stato mistificato quando gli venne riferito che un produttore del circondario di Alba teneva in cantina la bagatella di 12 mila ettolitri di questo vino.

Ho non sufficiente conoscenza del circondario d'Alba, dove abito, e ignoro che esistano cantine fornite di un deposito di vino così colossale; e a dir vero mi pare che si avesse a pensarci su un pochino prima di mettere in giro una notizia così grave, allarmante e capace di gettare il discredito sopra una delle migliori e più accreditate regioni vinifere dell'Italia. Ma tiriamo innanzi.

Appendice della *Gazzetta Piemontese*. (34)

MISS LAURA
LA SALTATRICE

ROMANZO
DI
JULES CLARETIE

V

Laura
(Seguito)

— Vi chiedo scusa della supposizione — soggiunse quasi subito Kenwell. — Perchè una calunnia così vile avesse l'ombra di un fondamento sarebbe necessario ancora che Laura potesse amarmi, ed ella è impossibile poichè voi siete la sola persona da lei amata.

— Io? — disse Marziale.

— Eh! perbacco! non lo sapete? non lo vedete? Certo essa vi ama ed ha ragione di amarvi! Voi siete uno di coloro che si possono guardare in viso, cogli occhi fissi nei loro, come si mirerebbe un lago: l'acqua è pura e vi si scorge il fondo. Non vi è nulla di nascosto. Non si potrebbe dir lo stesso degli altri. Tanto è vero che questo segreto che mastro Miche, questa canaglia, palesava ieri, coprendolo di obbrobrio, io lo conoscevo, l'avevo letto nei vostri sguardi, nel vostro portamento, dal modo con cui vi presentate alla signorina Laura... Amatela! amatela! — continuava Kenwell esaltandosi mentre parlava; — adoratela, ne vale la pena. Sentite, signor Marziale, se io non fossi un essere logoro, stanco, invecchiato, caduto, finito, affè mia, l'avrei amata anch'io, e, chi sa? vi avrei disputato questa donna! E la verità non saprei dirvi con certezza che io non l'amo! Oh! rassicuratevi! Se l'amassi non sarebbe essa che amerei in lei, ma un'altra. Mi credete pazzo? Non siatelo mai più di me. La mia follia è ragionata, come un teorema di matematica.

Si mise a ridere, con quel riso secco e crudele che divertiva tanto il pubblico, quando lo lanciava, saltando come un razzo ironico; e Marziale lo guardava, sorpreso, col cuore un po' stretto, pieno d'angoscia, come se si fosse trovato innanzi ad un ferito di cui non si scorge la piaga nascosta.

— Ah! — continuava Kenwell — io forse ho torto di dire che non sono un essere innamorato che sciocco. E che sciocchezza, amore qualunque! Amare specialmente qualcuno che si è beffato di voi, che vi ha riso in faccia e che vi ha voltato le spalle piantandovi là con un coltello nel cuore! Che sciocchezza! E pensare sempre a quest'essere di perdizione e di vizio, rivederlo, piangerlo, perchè? Perchè si ritrovano i suoi lineamenti su di un altro viso, perchè incontrate una donna che vi fa credere che la morta non è morta e che vi parla delle risurrezioni e dei miracoli. Sì, sulla mia parola, mi pareva che quel miserabile non insultasse Laura; ma *essa*, *l'altra*, quella che ho amata e che amo ancora, poichè non si ama che una volta, e voglia Iddio che voi non abbiate da dire come me, che si ama con più forza quanto maggiori sono state le sofferenze!

Marziale provava, ascoltando quest'uomo, un sentimento indefinibile di pietà e di stupefazione, aveva fretta di far cessare una conversazione che gli era penosa, e tuttavia la franchezza dolorosa di Riccardo l'attirava con quella specie di magnetismo che hanno gli abissi.

Marziale provava la vertigine stessa di quel dolore.

E poi era di Laura che Riccardo Kenwell sembrava parlare, sempre parlando dell'altra. Eravi nella maniera con cui il clown la trattava, un'affezione di un carattere strano, che non poteva rendere geloso Marziale, ma che tuttavia l'inquietava e l'imbarazzava.

— Questa donna, — domandò egli a Kenwell, — rassomigliava, come dite, a Laura?

— Come si rassomigliano due collari dello stesso modello, — disse Kenwell, — ma quello che io mi ero passato al collo era di rame, e vi auguro che il vostro sia d'oro.

— In verità, — fece Marziale, — potete dubitare...

— Dubitare di che? — esclamò Kenwell interrompendolo, — di Laura? È la più onesta delle giovani, e ne dubito tanto poco che son saltato alla gola di colui che pretendeva disonorarla. Io non dubito di niente; credo a tutto, al contrario; tutto è possibile, — diss'egli con movimenti rapidi, insensati, interrotti da sorrisi; — tutto! capite? tutto! Il figlio dello sceriffo Kenwell è bene un saltimbanco della Compagnia Elton. È abbastanza sciocco da sentirsi spezzare il cuore, quando si parla male di una donna che rassomiglia alla Scozzese! Ed è bastata una creatura mortale per ottenere questo risultato! *Hurrah for Kenwell the fool!* Tutto è possibile, vi dico! E se il sole si spegnesse domani, come un lume che non ha più olio, non sarei più sorpreso che se cadesse fra poco un acquazzone.

Poi, come se Marziale non stesse là, come se parlasse a se stesso, trascinato dalle sue amarezze verso il passato, cogli occhi fissi verso qualche cosa di invisibile per Marziale e visibile per lui, Kenwell, sempre ghignando in una maniera lugubre, scotendo la sua testa rossa, e percotendosi talvolta il cranio colla sua mano secca:

— Ah! stupido che ero! — diceva egli. — Una giovane che da bambina aveva corso a piedi nudi sulle pietre di Edimburgo, girovagando e mendicando nel Canongate, figlia di un pescatore di Portobello, che era cresciuta rotolandosi sulla spiaggia coi marinai, l'ultima venuta, una comparsa che si mostrava mala in un bugigattolo come quello di Nicholson, sì, io l'amavo, l'ornavo di tutte le virtù, l'avrei difesa contro il mondo intero! Credevo che non vi fosse alcuna donna onesta da potersi paragonare a lei. Vi sono dei cervelli che hanno di queste aberrazioni, e i più forti in questo caso sono i più deboli. Imbecille di Kenwell! Mi credevo amato! Ecco la sciocchezza, credersi amato! Una madre vi ama, i parenti vi amano; si dice che i figli vi amino, ma le donne, le amorose!... Quando essa alzava al cielo i suoi begli occhi turchini, e mi sospirava all'orecchio, inchinata su me, delle paroline, tra le quali indovinava la più bella di tutte, *my darling*, ella calcolava già, bravamente, da abile banchiera d'amore, ciò che la mia sciocchezza poteva ancora procurarle e per quanti giorni potevano farla vivere insieme col suo amante le ultime ghinee che io aveva nella mia borsa mezzo vuota.

— Laura — ripeteva Marziale con spavento — rassomigliava a questa donna?

— Signor Marziale, — fece Kenwell, — le apparenze [illegible] ingannatrici per farvi prendere un'avventuriera per un angelo, ma io sono abbastanza [illegible]. Viso da vergine, d'altra parte! Bisogna ben rischiare la vita nella lotteria umana. Dopo tutto, sapete, — concluse Riccardo Kenwell, — si assicura che vi sono delle persone che vincono. Io ho perduto. Tanto peggio per me! Buona fortuna!

La conversazione non poteva essere prolungata più oltre. Kenwell, snervato, provava il desiderio di esser solo. Salutò gentilmente Marziale e gli voltò le spalle, lasciandolo esterrefatto, schiacciato, come se un aerolite fosse caduto ai suoi piedi.

Sembrava a Marziale che qualche fantasma si fosse repentinamente drizzato innanzi a lui. Eravi tanto dolore nella voce spezzata, nell'amarezza di Kenwell che il funambolo si sentiva preso da una specie di pietà frammista a spavento. Marziale, anche lui, per istinto, temeva quella creatura che non conosceva, la donna. Se le parole di Kenwell fossero un avvertimento? Il giovane aveva la strana superstizione che fa nascere la prospettiva di ciò che è sconosciuto. Quale strana combinazione poneva innanzi a lui quell'uomo col cuore spezzato, e appunto nel momento in cui egli, Marziale, esitava a fissare il suo avvenire?

Vi sono ore decisive irreparabili nella vita umana. Esse sono rare. Una di queste stava per suonare per Marziale. Doveva egli esitare? Doveva fuggire? Gli accenti amari di Kenwell gli tintinnavano ancora negli orecchi. Perchè [illegible] aveva parlato nello stesso modo? Oh! che follia! Il teorico non era nel matrimonio.

(Continua)